

Flessibili e bilanciati. Le due tipologie, nonostante le differenti strategie di gestione hanno offerto rendimenti simili

Quei fondi diversi, ma uguali

La performance annua di questi prodotti è stata di poco inferiore al 3%

PAGINA A CURA DI
Marzia Redaelli

Non si arresta l'euforia dei risparmiatori per i fondi flessibili. Anche quest'anno hanno raccolto 18 miliardi di euro e, dal 2003, anno di riscatto delle Borse, il surplus ammonta a quasi 28 miliardi. È una dichiarazione di fiducia senza riserve nella capacità del gestore, libero di muoversi tra le varie classi di attività, di massimizzare il valore aggiunto dell'investimento, ammortizzando il più possibile le oscillazioni del mercato. Non piace molto, per contro, una allocazione del patrimonio definita a priori: il saldo tra riscatti e sottoscrizioni dei bilanciati da gennaio è di 38 milioni, ma negli ultimi tre anni dalle loro casse sono fuoriusciti circa sei miliardi e mezzo. In realtà, il confronto dei rendimenti delle due categorie non è così penalizzante per i fondi bilanciati. La performance dell'indice Fideuram Flessibili a 12 mesi è del 2,98%, quella del Fideuram Bilanciati del 2,4 per cento. La classifica dei migliori e peggiori fondi di diritto italiano, evidenza, poi, come strumenti dell'uno e dell'altro tipo si succedano alternativamente, con qualche eccezione che si staglia dal gruppo. Mostrano valori particolarmente elevati Azimut Trend Ita-

lia (+9,2% da inizio anno e +10,8% dal settembre scorso), che ha ben cavalcato l'onda di Piazza Affari; Symphonia Fortissimo (+9,1% e +14,8% negli stessi periodi), esposto ai mercati asiatici; e Bpu Pramerica Portafoglio Aggressivo, un bilanciato azionario in cui la parte equity pesa per il 71% del portafoglio, che ha guadagnato il 6,6 e l'11,2%, rispettivamente.

Le aree di sovrapposizione nella mappa dei rendimenti dei due raggruppamenti sono spiccate dalle caratteristiche che li definiscono. I bilanciati possono essere più o meno orientati al comparto azionario o obbligazionario, con limiti prestabiliti. Tra i fondi flessibili vi sono prodotti molto eterogenei. La loro peculiarità è quella di non avere un benchmark con il quale il gestore dichiara un profilo di rischio/rendimento del portafoglio e con il quale deve confrontare il proprio operato. L'assenza di vincoli, se non quelli prudenziali istituiti dalla normativa (per esempio quello di operare allo scoperto), dà origine, quindi, a un'offerta variegata, che è bene conoscere prima di scegliere un fondo flessibile. La differenza non sta solo nella selezione degli strumenti finanziari, di un titolo piuttosto che un altro, di una più o meno ampia

L'attività

« L'attività del gestore ha un prezzo, non solo in termini di commissioni, ma anche di movimenti brevi dei fondi più ampi rispetto al mercato.

La classifica

« Nella graduatoria dai massimi di inizio maggio i fondi flessibili occupano le posizioni più estreme con Caam Mida Opportunità in pole position (+3%) e con Capitalità Total Return come fanalino di coda (-4,8%).

Flessibili

« In media, la categoria ha sofferto di più l'inversione del trend delle Borse, con l'indice che dal 9 maggio ha perso l'1,6% (ma ha un saldo di +1,3% da inizio anno) a fronte dell'indice dei bilanciati sceso nello stesso periodo dello 0,7% (+0,6% da inizio anno).

esposizione azionaria o obbligazionaria, ma anche nella strategia perseguita. Il risparmiatore può trovare nel prospetto infor-

mativo, o chiedere al proprio consulente, qual è lo stile di gestione, più o meno aggressivo, e anche quali sono la volatilità o la perdita potenziale massima dichiarate, e quindi il grado di dinamicità o staticità del fondo. Un track record (una storia passata) sufficientemente lungo può, poi, permettere di verificare la capacità del money manager di essere coerente.

Certo, molto più semplicemente, un obiettivo fondamentale di tutti i fondi flessibili è quello di essere total return e absolute return, cioè di restituire sempre variazioni positive, grazie ai guadagni in conto capitale e in conto interessi, anche nel breve periodo e indipendentemente dall'etichetta della denominazione. E ciò non è successo, per esempio, dal maggio scorso, quando i mercati azionari hanno perso gran parte della crescita accumulata da inizio anno. Ma questa può essere concretamente la posta da ipotizzare a fronte di scelte discrezionali che si auspicano proficue nel più lungo termine.